

IL CONSIGLIO EUROPEO FORMALIZZA LO STALLO SUI FONDI. LAGARDE CONTRO SASSOLI: CANCELLARE IL DEBITO VIOLA I TRATTATI

La Ue si spacca, Recovery a rischio

Intervista a Delrio: «Sulla manovra ritardo senza precedenti, sì a Berlusconi, no al mito dell'autosufficienza M5S»

Bruxelles congela il Recovery Fund: il vertice europeo formalizza lo stallo sui fondi. Lagarde contro Sassoli: il debito non si cancella. In un'intervista a La Stampa, Delrio denuncia il ritardo sulla manovra «senza precedenti». L'ex ministro dice sì a Berlusconi e definisce «sbagliato il mito dell'autosufficienza M5S». - PP. 2-5

Stallo sul Recovery Ungheria e Polonia: “Non togliamo il veto”

Il Consiglio Ue rinvia la decisione al vertice di dicembre

Nel summit telematico la discussione dura solo 17 minuti. Macron non presenta il piano B

La questione dello stato di diritto potrebbe essere sottoposta alla Corte di giustizia Ue

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Viktor Orban e Mateusz Morawiecki – con l'appoggio esterno dello sloveno Janez Jansa – non arretrano di un millimetro, ma gli altri leader Ue rinunciano al processo nei loro confronti. E così la parte del summit virtuale dedicata allo scontro che blocca il bilancio europeo e il Recovery Fund dura solo 17 minuti. Al termine dei quali il Consiglio europeo fa quel che meglio riesce a fare nelle situazioni di crisi: rinviare la patata bollente alla prossima riunione. Se ne parlerà al vertice di dicembre, che con ogni probabilità si terrà a Bruxelles.

La decisione di non dedicare troppo tempo alla discussione è frutto di una precisa strategia di Charles Michel. Poco prima del vertice, il presidente del Consiglio europeo aveva contattato tutti i

leader per assicurarsi che il dibattito restasse «sotto controllo», visto che a suo avviso le riunioni in videoconferenza vanno bene per i rapidi scambi di opinione, ma non sono adatte per le «vere» discussioni. Per questo Emmanuel Macron è rimasto in silenzio e ha rimesso nel cassetto la minaccia del piano B ventilata alla vigilia, quella di andare avanti con un Recovery Fund soltanto tra 25 Paesi. Dopo Michel, è intervenuta Angela Merkel: ha ribadito la necessità di chiudere al più presto la pratica per scongiurare ulteriori ritardi al Recovery Fund e per evitare di iniziare il 2021 in esercizio provvisorio (l'intero pacchetto vale 1.800 miliardi di euro).

A quel punto Orban e Morawiecki hanno preso la parola. Hanno tenuto il punto e ribadito la loro contrarietà al meccanismo che vincola l'esborso dei fondi Ue al ri-

spetto dello Stato di diritto. Il polacco è parso meno duro rispetto al collega ungherese, anche perché lo stallo rischia di costare molto caro a Varsavia. Ma al momento il fronte non si sgretola. I due contestano il sistema perché dicono che sarà usato per ricattarli politicamente e per costringerli ad accogliere i migranti. In loro soccorso è arrivato il premier sloveno, che ha ribadito un concetto già anticipato nei giorni scorsi in una lettera: non si può lasciare la decisione sul taglio dei fondi nelle mani del-



la Commissione, considerata imparziale. Ci vuole un ente terzo, super partes, ha insistito Jansa.

Nei prossimi giorni si lavorerà a una via d'uscita. «Siamo ancora all'inizio – ha spiegato Angela Merkel – e dobbiamo sondare tutte le opzioni possibili». Tra le proposte che circolano c'è anche quella di prevedere un passaggio davanti alla Corte di Giustizia Ue per risolvere eventuali contenziosi e per garantire un giudizio indipendente, ma non è detto che basti. Di certo il Parlamento europeo ha già fatto sapere di non voler rimettere mano all'accordo sullo Stato di diritto, che i leader dei Paesi frugali considerano «il minimo indispensabile».

Ieri sera i 27 hanno discusso anche delle misure sanitarie per fronteggiare la seconda ondata. E in particolare dell'atteggiamento da tenere per le vacanze natalizie: «Tutti hanno voglia di festeggiare – ha sottolineato Charles Michel – ma dobbiamo stare molto attenti e imparare le lezioni del passato». Si è deciso di avere un approccio «graduale e coordinato». La Commissione ha invitato i governi ad accelerare con l'uso dei test rapidi, indispensabili per esempio per dare una spinta al trasporto aereo. Ma alcuni Paesi non vogliono riconoscerli, anche se Ursula von der Leyen ha insistito nel dire che bisognerà usare quelli «affidabili all'80%». Niente da fare nemmeno sulla durata del periodo di quarantena: la proposta di uniformare le regole continua a trovare forti resistenze. Sui vaccini è stato chiesto di accelerare con la predisposizione dei piani nazionali per lo stoccaggio e la distribuzione, ma alcuni leader hanno sottolineato le difficoltà. Via libera anche a campagne di comunicazione per invitare la popolazione a vaccinarsi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

